

Varie

Raccolta di articoli vari su globalizzazione ed altro

L'obiettività della storia

È capitato a tutti di trovarsi di fronte alla richiesta di obiettività riguardo al modo di parlare della storia. E non si può nascondere la tentazione di attribuire alla richiesta un fondo di legittimità e di buon senso. La questione però è piuttosto controversa.

Perché è una manovra strumentale

In genere chi sbandiera la faziosità altrui – contrapponendo implicitamente la propria autoqualificata obiettività persegue esattamente lo scopo opposto a quello dichiarato: vuol affermare un proprio particolare punto di vista senza però dichiararlo come tale. Spesso si tratta di una prospettiva dichiaratamente “moderata”, come se la moderazione coincidesse con la verità; e spesso è una lettura storica molto semplicistica: la “storia” è materia complessa!

I tre livelli della storia

In estrema sintesi possiamo individuare tre livelli di conoscenza nello studio della storia



Revisionismo

no i sostenitori dell'obiettività storica, ma certamente non la storia che poi propongono. La verità storica è anche molto facile fare confusione. In ogni caso, su questo punto non ci possono essere divergenze, le cifre, i resoconti. Non c'è interpretazione e per questo la verità storica in sé non è un fatto che vive molto su opinioni contrasti nella ricostruzione della "verità storica", mentre la verità storica è il punto di partenza per analisi speculative.

Tutti i numeri. Alcuni dati non certificati, come ad esempio il numero dei morti nei campi di sterminio non possono essere oggetto di revisionismo. Non sono interpretazioni, chi nega l'olocausto mente e basta.

Questo deve essere netta la distinzione tra il fatto e l'interpretazione. Prendiamo per esempio il numero dei morti. La verità storica ci dà la dimensione del fenomeno non l'interpretazione. Mettere sullo sfondo le dimensioni, motivazioni, contesti storici e politici è interpretazione non verità.

Il numero dei morti è verità storica, ma anche le finalità: nei campi di sterminio i prigionieri politici (o ritenuti tali) obbligati a lavori forzati in condizioni disumane; i lager per la razza ebraica (e non solo): quindi non era un istituto punitivo ma preventivo a lungo termine.

Il numero dei morti in molti modi, ma appunto siamo nel campo dell'interpretazione non in quello della verità.

Il numero dei morti non serve a molto perché è priva di senso: le cifre in sé possono anche essere usate dallo storico, o lo studioso della materia, che deve individuare i nodi interpretativi utili per

2) Percezione di chi ha vissuto i fatti

Il secondo livello di conoscenza storica riguarda la percezione della realtà adeguata a chi ha vissuto il periodo oggetto di studio. In altre parole per capire un avvenimento e dare la giusta importanza ai diversi episodi, personaggi, situazioni, occorre avere chiaro che il nostro modo di pensare difficilmente coincide con quello di altre epoche ed altri contesti.

Un esempio classico e anche attuale è quello della conferenza di Monaco del 1938. Gran Bretagna e Francia avallano la drammatica invasione tedesca dei Sudeti, territorio appartenente alla Cecoslovacchia. Oggi è un episodio citato (a sproposito) per sottolineare il rischio della comunità internazionale di passare sopra ai soprusi di uno stato su un altro.

Chiunque fosse vissuto dopo la I guerra mondiale avrebbe fatto il possibile e l'impossibile per evitare un'altra guerra come quella. L'idea della guerra preventiva è un'invenzione moderna, probabilmente dovuta anche alla sproporzione di forze per cui chi attacca sa di perdere pochi uomini, ed era assolutamente fuori da ogni logica per uno statista del 1938. La Germania era la potenza militare considerata più forte ed era logico aspettarsi centinaia di migliaia di morti nel dichiarargli guerra: chi si sarebbe preso la responsabilità di fronte ai cittadini?

Dal punto di vista dello storico non interessa il nostro giudizio di oggi su quel fatto, bensì interessa capire perché le cose andarono in quel preciso modo e non in un altro.

3) La "teoria della relatività"

Ovvero non dimenticare mai che noi siamo sempre inevitabilmente osservatori parziali. La logica del punto di vista deve essere sempre al primo posto nella ricerca storica. Non è fondamentale ripulire il nostro modo di pensare, ma è indispensabile essere consapevoli di questo punto debole, e quindi essere mentalmente aperti verso altre letture.

Esempi.

- 1492: scoperta dell'America (per noi). Genocidio e sfruttamento per le civiltà indigene. La storia dei secoli XVI-XX nel continente latinoamericano è la storia dal punto di vista dei colonizzatori.

- Quando Carlo Magno, re dei franchi, si fece incoronare dal Papa nell'800 a San Pietro, come imperatore del Sacro Romano Impero, nella capitale dell'impero romano d'Oriente (all'epoca considerato "l'impero romano") scrissero con rammarico: "Roma è finita in mano ai barbari".

- Tra '800 e '900 gli europei colonizzarono il mondo. Quanto saranno diverse le "obiettive storie" che potranno raccontare gli storici europei e gli storici dei paesi colonizzati?

La storia del dopoguerra e da una cultura europea legata al valore dell'antifascismo.

In conclusione potremmo dire che l'obiettività a Storia esiste, ma è utile come punto di partenza. Infatti la verità storica senza interpretazione non avrebbe significato, non ci servirebbe cioè né come memoria condivisa né come materia didattica. Per di più qualunque interpretazione è soggetta immancabilmente alle complessità e alla parzialità del nostro punto di vista.

Riassumendo per fare analisi e interpretazioni su materiale storico occorre prendere coscienza e conoscenza di alcuni essenziali elementi:

- il fatto storico
- mentalità di chi ha vissuto i fatti
- contesto socio-politico-culturale
- punto di vista di europeo occidentale del XXI secolo

(dubitare di chi sbandiera la propria obiettività)